



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 54

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,  
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA MARIASTELLA  
GELMINI SULL'ATTUAZIONE DELLE POLITICHE DEL  
SUO DICASTERO

312<sup>a</sup> seduta: martedì 5 luglio 2011

Presidenza del presidente POSSA

**I N D I C E****Audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca  
Mariastella Gelmini sull'attuazione delle politiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag. 3, 11, 15, e passim</i>
ASCIUTTI (PdL) . . . . .	17
CERUTI (PD) . . . . .	20, 21
FRANCO Vittoria (PD) . . . . .	11
* GARAVAGLIA Mariapia (PD) . . . . .	23
* GELMINI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca . . . . .	3, 21
* GIAMBRONE (IdV) . . . . .	14, 17
PROCACCI (PD) . . . . .	19
* RUSCONI (PD) . . . . .	15
* VALDITARA (FLI) . . . . .	17
* VITA (PD) . . . . .	22

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

*Interviene il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Mariastella Gelmini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Mariastella Gelmini sull'attuazione delle politiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Mariastella Gelmini sull'attuazione delle politiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto all'onorevole avvocato Mariastella Gelmini, presente quest'oggi per fornire alla Commissione alcuni chiarimenti sulle diverse problematiche che riguardano il funzionamento del suo Dicastero. Il Ministro, nel corso della seduta odierna, sarà chiamata anche ad esprimere il suo autorevole parere anche circa la prospettata o ipotizzata abolizione del valore legale del diploma di laurea, nell'ambito dell'indagine conoscitiva che verte proprio su questo complesso argomento.

Do ora la parola all'onorevole Ministro.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, sono molte le questioni su cui sono chiamata ad illustrare il punto di vista del Ministero e a fare alcune riflessioni e molte sono anche le domande che mi sono state rivolte. Vorrei elencarle solo per avere da voi il conforto che si tratti di tutte le questioni alle quali siete interessati: l'applicazione della legge n. 170 del 2010 in materia di disturbi specifici di apprendimento; le pronunce giurisdizionali relative all'inquadramento dei docenti precari titolari di tre contratti consecutivi; i tagli dei docenti previsti per il 2012 e i criteri per la formazione delle classi; le problematiche legate ai test Invalsi; lo stato di avanzamento della riforma degli enti di ricerca e lo stato di attuazione della riforma dell'università.

La prima questione mi dà la possibilità di rivolgere i miei complimenti al senatore Ascutti e alla senatrice Franco per avere promosso una legge che condivido e che penso vada incontro ad una esigenza importante della scuola, degli studenti e delle loro famiglie. La legge n.

170, infatti, ha identificato la dislessia, la disortografia, la discalculia e la disgrafia come disturbi specifici dell'apprendimento. Finalmente, non sulla base della volontarietà e della sensibilità dei singoli istituti ma sulla base di una norma, si cerca di andare incontro a questi disturbi specifici dell'apprendimento fornendo supporti, quali l'individuazione di forme didattiche e di modalità di valutazione più adeguate, affinché gli alunni e gli studenti possano raggiungere un buon livello di apprendimento. Tale legge ha riconosciuto una particolare forma di tutela del diritto allo studio degli alunni affetti da disturbi specifici dell'apprendimento centrata sulla didattica individualizzata e personalizzata e su strumenti compensativi, oltre che, a volte, sull'esonero e sulla modifica di alcune prove.

In tal senso il 26 maggio 2011 è stata inviata una circolare a tutte le istituzioni scolastiche facendo presente non solo l'esistenza della normativa, ma anche cercando di sensibilizzare i dirigenti scolastici affinché si ritengano valide le diagnosi e le certificazioni di DSA rilasciate da specialisti o da strutture accreditate.

Il nostro compito però non si limitava ad una informazione alle scuole sulla vigenza della legge e sulle modalità di applicazione ma eravamo chiamati anche a predisporre la stesura di due decreti ministeriali, il primo, di concerto con il Ministero della salute, previa intesa con la Conferenza permanente Stato-Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, relativo alle linee guida per la predisposizione dei protocolli regionali per le attività di identificazione precoce dei DSA; il secondo volto ad individuare le modalità di formazione dei docenti e dei dirigenti. Per l'attuazione di questi decreti la legge prevedeva l'istituzione di un comitato scientifico, puntualmente costituito presso il Ministero, composto da esperti della scuola e del mondo tecnico-scientifico universitario in possesso di una competenza specifica in materia. Tale comitato ha lavorato assiduamente per la definizione dei due testi di decreto. Faccio presente che il primo decreto ministeriale è già pronto; stiamo solo aspettando il concerto con il Ministero della salute. Il comitato licenzierà il 12 luglio il secondo decreto recante la disciplina su alcune tematiche afferenti alle modalità di valutazione. Il decreto – ripeto, in fase di predisposizione – prevede che le istituzioni scolastiche adottino modalità valutative che consentano all'alunno e allo studente con difficoltà specifiche nell'apprendimento di dimostrare il livello di apprendimento raggiunto e prevede anche che le commissioni costituite per lo svolgimento degli esami di Stato tengano in debita considerazione le situazioni soggettive, le modalità didattiche e le forme di valutazione individuate nell'ambito dei percorsi personalizzati.

Con riferimento ad alcune materie particolarmente complesse, per esempio la lingua straniera, è prevista anche la possibilità di usufruire dell'esonero dalle sole prove scritte o anche dell'esonero totale dall'insegnamento della materia. Con l'aiuto di questo comitato tecnico-scientifico, che ci fornirà a breve l'ultima versione dei decreti, stiamo quindi cercando di completare la stesura definitiva della normativa.

Per rendere operative queste previsioni sto anche per firmare – lo farò in questi giorni – un accordo con la Conferenza nazionale dei presidi di scienze della formazione per l'istituzione di un corso di perfezionamento o *master* in didattica e psicopedagogia dei disturbi specifici dell'apprendimento. Anche questa è l'occasione per ragionare sui contenuti della legge così come per dare seguito alla sua attuazione attraverso il coinvolgimento di questi soggetti.

Per quanto riguarda il delicato tema delle pronunce giurisdizionali relative all'inquadramento dei docenti precari titolari di tre contratti consecutivi, vorrei fare alcune precisazioni dal momento che è stata fatta un po' di confusione anche dalla stampa. Innanzitutto, il piano triennale per le immissioni in ruolo, cioè per le 65.000 posizioni tra il personale tecnico-amministrativo e i docenti, sta procedendo; abbiamo già chiesto a Palazzo Chigi ed al Ministero dell'economia, in accordo con i sindacati, di svolgere un tavolo nella Sala Verde per stabilire con esattezza come modulare il piano che resta però intonso, dal momento che non è stato toccato dalla manovra.

Per quanto riguarda invece i contrasti giurisprudenziali cui accennavo prima, l'articolo 9 del decreto-legge n. 70 del 2011, in fase di conversione, aggiunge espressamente tra le ipotesi di esclusione dall'applicazione della direttiva comunitaria n. 70 del 1999 anche i contratti a tempo determinato stipulati per il conferimento delle supplenze del personale docente e ATA, considerata la necessità di garantire costante erogazione del servizio scolastico ed educativo. È stato valutato, anche con gli uffici scolastici regionali, che l'applicazione di questa direttiva comunitaria alla scuola non sarebbe stata possibile perché avrebbe creato un contenzioso molto rilevante, quindi si è reso necessario prevedere questa eccezione.

È chiaro che il fenomeno del precariato è un tema che cerchiamo di affrontare, così come del resto abbiamo fatto quando abbiamo predisposto il regolamento sulla formazione iniziale, che per la prima volta stabilisce una programmazione dei posti e quindi dei corsi, onde evitare una discrasia tra il numero dei partecipanti ai corsi e alle abilitazioni e il numero effettivo di posti necessari nella pianta organica. Questo ci consentirà adesso di affrontare anche il tema del tirocinio formativo attivo in maniera equilibrata e se, da un lato, cercheremo di dare spazio ai precari presenti nelle graduatorie, che attraverso il piano triennale potranno avere finalmente un posto a tempo indeterminato, dall'altro, terremo conto dei giovani che vogliono intraprendere questo tipo di professione, quindi lasceremo una quota anche a loro in modo da creare una equità all'interno di una situazione complessiva sicuramente difficile perché evidentemente il numero di posti necessari nella pianta organica è inferiore rispetto alle aspettative di coloro che vorrebbero intraprendere questa professione.

Per quanto riguarda il tema dei tagli delle dotazioni organiche dei docenti e del personale tecnico e amministrativo, ricordo che questo è il terzo anno dall'entrata in vigore dell'articolo 64 della legge n. 133 del 2008, che ha previsto per il triennio 2009-2012 una rimodulazione dell'organico del personale della scuola. Le modalità con cui determinare le do-

tazioni organiche sono fissate attraverso un decreto interministeriale, che abbiamo già firmato anche con il Ministero dell'economia e delle finanze. Ricordo altresì che la razionalizzazione prevedeva e prevede complessivamente una riduzione del personale docente di 87.400 posti, dei quali 42.100 riguardavano l'anno scolastico 2009-2010 e 25.600 l'anno scolastico 2010-2011, mentre il piano di razionalizzazione si completerà quest'anno con un impatto inferiore che assomma a 19.600 posti. Con ciò intendo sottolineare che il sacrificio maggiore, cioè il maggior contenimento della pianta organica, si è verificato nei due anni precedenti, 2009-2010 e 2010-2011, e con quest'anno sarà completato. Sulla base di queste previsioni, se andiamo a vedere la riduzione tra i vari gradi di istruzione, vediamo che per quanto riguarda la scuola dell'infanzia viene confermata la pianta organica esistente, per la scuola primaria abbiamo una riduzione del 4,46 per cento, pari a 9.252 posti, nel primo grado abbiamo una riduzione dello 0,99 per cento, pari a 1.323 posti, e nel secondo grado del 4,54 per cento, pari a 8.984 posti. In totale si ha un decremento dei posti del 3 per cento.

Le modalità con cui procedere alla razionalizzazione della pianta organica sono state individuate grazie ad un confronto che ha avuto luogo non solo all'interno del Ministero, ma anche con gli uffici scolastici regionali ed in sede di Conferenza unificata, la quale ha proposto alcune modifiche dei criteri che però, per una questione di operatività, non saranno attuate da quest'anno bensì dal prossimo, perché i lavori per l'apertura del prossimo anno scolastico sono ormai piuttosto avanzati.

Con riferimento ai posti di sostegno, perché anche al riguardo sono state dette molte inesattezze, voglio sottolineare che non vi è stata né c'è all'interno dell'ultima manovra alcuna riduzione della pianta organica, che nell'anno scolastico 2010-2011 è stata aumentata di ben 4.400 unità. È stato confermato l'organico di diritto dei docenti di sostegno agli alunni disabili, perché è stata raggiunta la quota prevista dalla legge n. 244 del 2007, e tali posti sono utili per le immissioni in ruolo e la stabilizzazione dei docenti di sostegno. Torno comunque a ribadire che non vi sono stati tagli e anche all'interno della manovra non è prevista alcuna riduzione, né in organico di diritto, né in organico di fatto.

Desidero anche ricordare che accanto ai tagli che ho citato, che richiederanno comunque qualche sacrificio che la scuola sarà chiamata a fare anche in questo prossimo anno scolastico, avevamo però recuperato, sempre sulla base del già citato articolo 64, il 30 per cento dei risparmi da investire nella qualità. Questi risparmi assommano a 410 milioni per il 2010, a 664 milioni per il 2011 ed a 957 milioni a regime, dal 2012 in poi, e, come sapete, attraverso queste risorse, diversamente da quanto accaduto nel resto della pubblica amministrazione, nell'ambito della scuola abbiamo quantomeno garantito gli scatti di anzianità. È chiaro che questo era un obiettivo minimo, ma il suo raggiungimento non era scontato.

Siccome si è parlato anche di una riduzione del tempo pieno e della riduzione delle classi, fornisco di seguito alcuni dati. Le classi a tempo pieno, nell'anno scolastico 2007-2008, erano pari a 33.224; negli anni suc-

cessivi sono aumentate, passando nel 2008-2009 a 34.317, nel 2009-2010 a 36.493 e nel 2010-2011 a 37.507; esse aumenteranno ancora nell'anno scolastico 2011-2012, quando si pensa che arriveranno ad essere 38.120.

Sicuramente, vista la situazione delle famiglie italiane, non solo per una questione didattica ma anche per un problema di tipo sociale, il tempo pieno va ulteriormente aumentato nel nostro Paese. Ciò detto, in questi anni, nonostante il piano di razionalizzazione che abbiamo approvato e attuato, non vi è stata una diminuzione delle classi a tempo pieno.

Come già segnalato per gli insegnanti di sostegno non vi è stato alcun taglio anche per quanto riguarda l'organico di diritto.

Inoltre, lo scorso 20 giugno finalmente è stato sbloccato il concorso per 2.386 posti da dirigente scolastico. Possiamo quindi dare il via alle procedure per la selezione di queste posizioni, selezione che avverrà non più come negli anni passati solo sulla base dell'anzianità, ma anche in ragione del merito e soprattutto cercheremo di fare in modo che i nuovi dirigenti scolastici siano particolarmente competenti nella gestione di strutture complesse.

Per dire le cose fino in fondo, l'unica misura di razionalizzazione prevista nella manovra è quella relativa agli istituti comprensivi – che tuttavia non crea un problema all'utenza – e prevede un accorpamento dei plessi, consentendoci così di disporre di più istituti comprensivi. È chiaro che i presidi dovranno gestire strutture più complesse, più grandi e quindi anche più problematiche, ma pensiamo che vi debba essere un investimento sulla formazione, sull'aggiornamento e sulla preparazione dei nuovi dirigenti scolastici. Torno comunque a ribadire che la suddetta misura non reca alcun danno alle famiglie e all'utenza.

Per quanto riguarda il tema del dimensionamento degli edifici scolastici, invece, vi è un provvedimento che è ancora fermo in Conferenza Stato-Regioni, dove si è raggiunta un'intesa per quanto attiene l'anagrafe sull'edilizia scolastica, che è finalmente aggiornata ed è uno strumento cui tutti possono accedere che credo sia di grande utilità. Siamo al momento spendendo le risorse che avevamo riservato all'edilizia (1 miliardo di euro) e devo dire che al riguardo vi è stato un grande lavoro anche da parte del Ministero delle infrastrutture e trasporti e nello specifico del sottosegretario Mantovani, che ha seguito operativamente tutti i tavoli nel merito istituiti, sia presso il Ministero delle infrastrutture che presso il MIUR e successivamente in sede di Conferenza Stato-Regioni, per cercare di superare tutte le difficoltà legate ad una materia ritenuta concorrente rispetto alla quale si misurano posizioni molto differenti e distanti. Occorre tuttavia lavorare ancora sul dimensionamento, e lo dico nel massimo rispetto delle competenze delle Regioni e degli enti locali. Questo non significa che vogliamo chiudere le scuole di montagna – per riprendere una vecchia polemica – né tantomeno penalizzare i territori più disagiati, ma certamente le informazioni di cui oggi disponiamo a livello anagrafico sull'edilizia scolastica rivelano l'esistenza di problematiche connesse alla sicurezza degli edifici, anche in relazione ad elementi di carattere non strutturale. Per questo credo che, ove non si riescano a trovare le risorse per

rispondere a questi bisogni, sia comunque sbagliato lasciare alcune scuole così come sono, soltanto per non affrontare il rischio dell'impopolarità derivante dalla chiusura di qualche istituto o dall'adozione di qualche soluzione logistica differente. Come ho detto anche al referente per l'istruzione all'interno della Conferenza Stato-Regioni, mi auguro che, nel rispetto delle competenze di ciascuno, si possa tornare a lavorare insieme su questo tema.

Si discute molto del fatto che il dimensionamento, nei casi in cui è stato applicato, ha portato alla formazione di classi con un numero di alunni superiore a quello ritenuto giusto. A questo proposito, voglio ricordare che le classi con un numero di alunni maggiore o uguale a 30 sono 1.306 e pesano a livello nazionale per meno dell'1 per cento; viceversa, le classi con un numero di alunni minore o uguale a 12 sono il 2,5 per cento. Questo per dirvi che le difficoltà create in molti casi dalla situazione della nostra edilizia scolastica, cui ha fatto seguito a volte anche la decisione di chiudere alcuni istituti, hanno determinato delle criticità, ma queste, se guardate sul piano dei numeri a livello nazionale, sono comunque abbastanza minoritarie. È evidente che anche questi disagi hanno la loro rilevanza e che dovremo ovviamente cercare di dare risposte e risolvere queste situazioni critiche, ma i numeri sono quelli che vi ho detto.

Per quanto riguarda le prove di valutazione dell'INVALSI, proprio questa mattina c'è stata alla Camera l'audizione del presidente dell'Istituto, Piero Cipollone – che ha rassegnato oggi le dimissioni per assumere un altro importante incarico a Washington – e si è molto discusso dello stato di avanzamento dei lavori dell'Istituto, del recente svolgimento delle prove e dei risultati conseguiti. Sempre per darvi qualche dato, ci risulta che hanno partecipato alla prova di terza media 593.000 studenti, circa 29.000 classi, 6.000 scuole tra statali e paritarie. L'unico profilo di criticità che ha destato un certo clamore, tra l'altro a mio avviso eccessivo, ha riguardato la maschera elettronica per il calcolo automatico del punteggio e del voto da esso derivato. Al di là di questo, però, c'è da dire che le prove INVALSI si sono svolte regolarmente ed in modo corretto.

Credo che ormai si possa affermare che è necessario andare avanti con il sistema di valutazione, che va visto non in termini sanzionatori o punitivi, ma, al contrario, come uno strumento per auto-migliorarsi, per acquisire consapevolezza dei punti di forza e di criticità di ogni singola classe e scuola: è uno strumento di lavoro che noi riteniamo di dover implementare. Sono stati perciò stanziati 15 milioni di euro per potenziare l'INVALSI, che evidentemente ha bisogno di una dotazione organica qualificata, oltre che di un consolidamento.

Voglio segnalare che nella manovra economica è stata inserita una norma che finalmente crea un sistema italiano di valutazione, prevedendosi il collegamento tra l'INVALSI, l'INDIRE (l'Agenzia che si occupa della formazione degli insegnanti) ed il corpo degli ispettori, per i quali a breve verrà indetto un concorso, in modo tale che questa professionalità non vada dispersa e possa essere utilizzata per vigilare sull'andamento

della valutazione e della qualità dell'apprendimento e dell'istruzione nel nostro Paese.

Questa mattina alla Camera sono stati illustrati anche alcuni progetti sperimentali, tra cui, ad esempio, quello che ha coinvolto la Puglia – c'è da dire che al Sud esiste al riguardo un'obiettiva necessità e, soprattutto, ci sono le risorse dei PON (Programmi operativi nazionali) che abbiamo potuto utilizzare – dove gli insegnanti hanno aderito autonomamente e volontariamente ad un progetto di formazione molto serio e qualificato imperniato sul binomio qualità-merito, che ha determinato come conseguenza un miglioramento delle *performance* degli studenti nei *test*. Credo che questa sia un'ulteriore prova di quanto sia utile la valutazione.

Sono stati avviati poi in alcune scuole altri due progetti: penso al progetto «Valorizza», ad esempio, che ha avuto una durata annuale e in virtù del quale sono stati premiati gli insegnanti migliori con una mensilità di stipendio in più. Attualmente è in corso anche un altro progetto per la valorizzazione della qualità nelle scuole, che premia invece il lavoro di *équipe* ed il gioco di squadra: il progetto, che ha durata triennale, è ancora in fase di svolgimento e vedremo poi, una volta completato, quali saranno i risultati prodotti.

Tutto ciò sta a significare che nella scuola si sta facendo strada l'importanza di avere un sistema di valutazione, con un'accettazione anche da parte degli stessi insegnanti, perché certi meccanismi e certe innovazioni funzionano se c'è condivisione e la disponibilità da parte del corpo docente ad intraprendere percorsi nuovi e sperimentali.

Questo è quanto oggi sta accadendo e mi auguro che nei prossimi anni ai progetti attualmente in corso se ne possano affiancare altri, anche attraverso un'implementazione di quelli che stanno producendo dei risultati. Infatti, come sappiamo tutti e come ho detto anche ai sindacati, nel 2013 ci saranno i rinnovi contrattuali: la speranza è quella di poter affiancare all'esperienza del corpo insegnante – con il mantenimento degli scatti di anzianità, che non vanno aboliti – anche un profilo meritocratico e di valorizzazione professionale dei docenti, che chiedono sempre di più, non già l'appiattimento falsamente egualitario, ma un riconoscimento sociale, oltre che economico, del loro ruolo. In effetti, è sempre più diffusa nel Paese la consapevolezza che la qualità della scuola dipende essenzialmente dall'investimento che viene fatto sugli insegnanti, il che non significa solo aumentarne a dismisura il numero, ma anche qualificare e valorizzare coloro che all'intero della scuola operano e che evidentemente hanno bisogno di sentirsi utili, ma soprattutto di essere riconosciuti per ciò che effettivamente valgono e offrono alla scuola.

Senza riprendere dunque disegni di legge che sono stati già depositati e che tante discussioni hanno suscitato, il tema di una restituzione di prestigio, di valore e di merito alla professione dell'insegnante è secondo me di grandissima attualità. Il presidente Cipollone questa mattina ha messo in evidenza come spesso nel nostro Paese ci si interroghi su come crescere e aumentare lo sviluppo; ebbene, è dimostrato che una buona scuola interviene per l'1,5 sul PIL. La scuola è quindi un'istituzione su cui bisogna

investire, e non penso solo all'investimento economico e alla proliferazione dei costi e delle spese di ordinaria amministrazione, ma ad un vero e proprio cambiamento delle regole e dell'impostazione, in modo tale da avere un'istituzione scuola in cui ci sia sempre più l'*accountability*, e cioè non solo un rapporto tra il decisore politico e chi deve attuare le decisioni – quindi gli insegnanti e i dirigenti, che vanno invece valorizzati per l'importanza della professione che svolgono – ma anche un coinvolgimento degli studenti e delle loro famiglie, che sono poi gli utenti finali, coloro che usufruiscono del servizio.

Passando poi al tema della ricerca e della riforma universitaria, lo stato di avanzamento del riordino degli enti di ricerca è abbastanza positivo, considerato che sono stati approvati gli statuti, è stato svolto un lavoro di analisi e *screening* della situazione finanziaria e giuridica evidentemente legata alla *governance*, ma anche alla qualità della ricerca di ogni singolo ente. Si è cercato di migliorare questi aspetti attraverso degli statuti più snelli e una maggiore collaborazione, nel rispetto dei ruoli, tra il Ministero e gli enti di ricerca.

Dico questo perché in passato si era forse indebolita la funzione di vigilanza e controllo del MIUR sugli enti di ricerca. Quello che però a mio avviso ha determinato i danni maggiori è stata l'assenza di programmazione comune sulle modalità di utilizzo delle risorse, come abbiamo riscontrato anche in riferimento ad alcuni progetti che si sviluppavano parallelamente fra la Direzione generale per il coordinamento e lo sviluppo della ricerca e i singoli enti. Penso invece che, nel rispetto dell'autonomia degli enti, una programmazione o quantomeno una conoscenza reciproca di quanto si sta facendo aiuti ad ottimizzare le risorse.

Credo sia stato importante anche il recupero dell'8 per cento delle risorse degli enti che, insieme alla competente Direzione generale del Ministero, stiamo cercando di utilizzare comprimendo le spese correnti, ma aumentando l'investimento nella ricerca. Sono nati alcuni progetti che abbiamo inserito nel Piano nazionale della ricerca (PNR) e che sono stati condivisi dai consigli d'amministrazione dei singoli enti, in particolare dal CNR, ma anche da tanti altri, pertanto insieme stiamo cercando di attuare questi progetti particolarmente rilevanti.

Come sapete, sono scadute le cariche direttive degli enti di ricerca. A questo riguardo mi sento di condividere l'impostazione data da un provvedimento del precedente Governo che nel merito prevedeva la formazione di un *search committee*. Questo comitato sta pertanto analizzando le candidature ed il suo presidente, il professor Salamini, mi ha comunicato di essere particolarmente soddisfatto per la qualità dei *curricula*, perché sembra che il miglior capitale umano di cui il Paese dispone nell'ambito della ricerca abbia risposto a questo bando e si sia detto disponibile; quindi, aspettiamo la rosa dei nomi che il *search committee* ci fornirà dopodiché si procederà alle scelte necessarie. Ad ogni modo il comitato non sta procedendo con discrezionalità, ma avendo individuato alcuni parametri, che per le materie scientifiche sono l'*impact factor*, le esperienze all'estero, il grado di internazionalizzazione dei progetti che i vari candidati hanno pre-

sentato, la didattica universitaria; si tratta quindi di un insieme di parametri che mi auguro renderanno il più possibile oggettiva la scelta dei nomi. Ad ogni buon conto, è chiaro che quando si hanno davanti alcuni nomi di grande qualità ed eccellenza la scelta sarà comunque meritocratica.

Come forse ricorderete, la riforma universitaria è entrata in vigore il 29 gennaio 2011 e ha dispiegato da subito alcuni effetti, ma prevedeva anche molti provvedimenti di attuazione, segnatamente 38 provvedimenti di varia natura giuridica. Mi ero impegnata, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, a completarne l'attuazione, quindi credo che entro la fine di luglio tutti i provvedimenti saranno completati; potrà mancare qualche registrazione presso la Corte dei conti o qualche parere, visto che in alcuni casi il lavoro di attuazione non è solo in capo al Ministero, ma anche ad altri enti che devono esprimere i pareri. Ad oggi, tuttavia, 28 provvedimenti sono stati licenziati e avviati agli organi prescritti per i pareri o la concertazione; dei rimanenti, tre riguardano il Fondo per il merito, rispetto al quale è in atto un tavolo con il Ministero dell'economia e delle finanze, ed è stata disciplinata la Fondazione, che non ha niente a che vedere con le borse del diritto allo studio, che permangono e che anzi è previsto che vengano implementate dalla prossima finanziaria. Il Fondo per il merito è qualcosa di diverso: è un'opportunità in più per favorire il diritto allo studio, che non si sostituisce, bensì va a sommarsi, agli strumenti già in vigore. Tre provvedimenti sono stati incorporati, per omogeneità di materia, nel decreto ministeriale di ripartizione del Fondo di finanziamento ordinario (FFO), che verrà firmato nell'arco di una decina di giorni; tre provvedimenti sono relativi alla valutazione *ex-post* sulla base di parametri elaborati dall'ANVUR e quindi sono stati già trasmessi alla predetta Agenzia per il parere di competenza.

Rispetto a delle precise richieste legate all'assunzione di ricercatori, specifico che attualmente in tutti gli atenei sono in fase di svolgimento circa 900 concorsi da ricercatore: sono gli ultimi a tempo indeterminato e si tratta di bandi pubblicati prima dall'entrata in vigore della riforma universitaria. Per quanto riguarda i nuovi bandi per ricercatori a tempo determinato, ciascun ateneo è tenuto a dotarsi di un apposito regolamento – che le università stanno predisponendo – che ci consentirà di dare avvio ai nuovi concorsi dal prossimo anno accademico.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Gelmini per le sue comunicazioni, particolarmente ricche di dati, che quindi si prestano a una valutazione quantitativa assai interessante di tutto quanto il suo Ministero e lei stessa hanno fatto in questi mesi.

La ringrazio anche per le precisazioni che ha voluto fornire in risposta ai nostri quesiti, a cui si andranno ad aggiungere quelli che i colleghi oggi vorranno avanzare. Invito, inoltre, chi volesse intervenire a delimitare rigorosamente i tempi delle proprie richieste di chiarimento.

**FRANCO Vittoria (PD).** Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare il Ministro per le informazioni che ci ha fornito e spero che possa

tornare presto da noi per aggiornarci sull'andamento dei lavori del Ministero, anche a fronte dei numerosi argomenti che oggi ha affrontato nell'ambito della sua relazione.

La ringrazio per i complimenti che ci ha rivolto per la legge sulla dislessia (n. 170 del 2010), che è sicuramente una buona legge, anche se perfezionabile, nel senso che necessita di aggiornamenti ed anche a breve.

Abbiamo richiesto il suo intervento in Commissione anche sulla spinta dell'allarme che molti genitori ci hanno manifestato, richiamando la nostra attenzione sul non pieno riconoscimento, da parte delle scuole e di molti insegnanti, di quanto disposto da tale norma – che concerne un disturbo che riguarda il 4 per cento degli studenti – e, quindi, sulle carenze applicative, specialmente per quanto concerne i passaggi, anche da lei richiamati, riguardanti la didattica individualizzata e personalizzata, la possibilità di ricorrere a strumenti dispensativi e compensativi. Ciò accade anche perché si ha una scarsa conoscenza della norma ed in tal senso sarebbe importante che il Ministero si impegnasse a diffonderne maggiormente i contenuti.

Come dicevo, siamo ancora lontani da una metabolizzazione di tale legge nelle scuole. Noi registriamo un ritardo nella emanazione dei due decreti dei quali lei ha parlato e mi auguro che, per l'avvio del prossimo anno scolastico, le scuole possano essere messe nelle condizioni di attuare pienamente i contenuti della norma.

Tra l'altro, i genitori ci fanno pervenire anche notizie di *best practices*, di buone pratiche, in uso presso alcune Regioni che stanno impegnandosi nell'attuazione della legge e della diffusione di tali pratiche. Anche in questo caso, quindi, sarebbe auspicabile l'impegno del Ministero. Naturalmente, con classi spesso affollate oltre misura, risulterà sempre più difficile per gli insegnanti ricorrere ai piani didattici personalizzati e individualizzati; ciò detto, il rispetto della legge è un obbligo che vale per tutti.

Per quanto riguarda le altre informazioni da lei fornite sulla scuola, non c'è dubbio che, soprattutto negli ultimi tre anni, a partire dal 2008, e dai famosi tagli di otto miliardi e mezzo degli stanziamenti destinati a questo settore operati con la legge n. 133 del 2008 di conversione del decreto Tremonti (decreto-legge n. 112 del 2008), questo settore viva una situazione di grandissima sofferenza, perché manca degli strumenti minimi per essere all'altezza della formazione richiesta per dei nuovi cittadini, per i nostri ragazzi che devono confrontarsi in Europa e nel mondo. Questa, infatti, non è una scuola che educi e che formi alle pari opportunità e all'uguale cittadinanza!

Questo è un dato di tutta evidenza ed i tagli che riguardano il personale docente ne sono un sintomo, oltre a risultare veramente eccessivi. Vivendo in Toscana ho richiesto agli uffici competenti di fornirmi i dati relativi ai tagli riguardanti la scuola secondaria di primo grado della mia Regione. Da tali dati risulta un taglio del 2 per cento degli alunni (per un numero di alunni pari a 1.846) e un taglio delle classi del 38 per cento; all'interno di tale percentuale, il 63 per cento delle classi ha alunni porta-

tori di *handicap*, a fronte di una riduzione delle cattedre del 17 per cento e dei posti di sostegno che hanno visto una riduzione pari al 5 per cento.

Potrei proseguire a lungo in questa enunciazione di dati, descrivendo la situazione delle altre Regioni che presentano tagli ancora più drastici (come ad esempio il Lazio, con un taglio di 1.989 unità), ma non è questa la sede per elencare numeri che sono noti e facilmente reperibili. Ciò che lei, signor Ministro, definisce razionalizzazione e rimodulazione corrisponde in realtà ad un taglio che rende difficile l'attività formativa della scuola e più difficile ancora prevenire la dispersione scolastica. Lei sa meglio di me, ovviamente, che la dispersione scolastica è davvero uno dei grandi problemi che vive l'Italia rispetto anche agli altri Paesi europei.

Lei ha affermato che il numero delle classi affollate è pari a 1.306, cioè meno dell'1 per cento del totale; ebbene, non mi sembra un dato irrilevante considerato anche che è in aumento, perché i tagli di quest'anno, soprattutto quelli che prevede la manovra, renderanno ancora più difficile raggiungere gli obiettivi che una buona scuola deve proporsi. Tra l'altro, una sentenza del Consiglio di Stato obbliga il Ministero a intervenire su questo aspetto.

Lei, signor Ministro, ha parlato anche del tempo pieno, affermando che esso è addirittura aumentato. A me questo non risulta, e non vorrei che si confondesse il tempo pieno, che è una precisa modalità didattica, con i rientri previsti a scuola un paio di volte a settimana, perché si tratta di due situazioni molto diverse.

Aggiungo che per quanto riguarda i precari – ne abbiamo discusso proprio in queste ore – nell'ambito del cosiddetto «decreto sviluppo» (decreto-legge n. 70 del 2011, attualmente in sede di conversione) non vi è alcuna previsione che li riguardi. Non c'è, in realtà, un piano di assunzioni, né si prevede un'assunzione per coprire i posti vacanti. Nella preannunciata manovra è previsto il blocco del *turn over*, e questo mi pare di tutta evidenza. Non abbiamo avuto ancora modo di leggere il contenuto della manovra e facciamo riferimento, in termini di documentazione, a quanto abbiamo appreso dalla stampa. Da quanto abbiamo letto sul quotidiano «Il Sole 24ORE», che in genere è ben informato, si avrà un nuovo *stop* alla re-distribuzione per un anno, fino al 2014. Naturalmente verificheremo tale notizia e, se dovesse risultare falsa, ne prenderemo atto con sollievo e soddisfazione.

Si avrà comunque, come mi pare sia stato confermato dalle parole del Ministro, un congelamento degli organici dell'anno scolastico 2012-2013. Ciò vuol dire che, anche a fronte di una crescita del numero degli studenti, non si potrà aumentare il numero degli insegnanti. Quindi, il problema delle classi superaffollate si riproporrà con maggiore drammaticità.

Anche in materia di *handicap*, sempre da notizie di stampa abbiamo appreso che ci sarà soltanto un insegnante ogni due bambini portatori di *handicap*, a prescindere dalla gravità dell'*handicap*, in virtù di un burocratismo che impedisce la possibilità di adattarsi alle situazioni di reale gravità. E questo è un danno che i bambini portatori di *handicap* riceveranno dall'attuazione di questi provvedimenti.

Vi sarà una riduzione delle autonomie scolastiche, con la realizzazione di istituti comprensivi enormi, con mille allievi. E, come affermava la senatrice Garavaglia intervenendo nell'ambito della discussione sul «decreto sviluppo», mille persone corrispondono alla popolazione di un piccolo comune, che è una realtà molto diffusa nel nostro Paese (a parte poi i comuni montani e di zone disagiate).

La maggior parte delle scuole perderà l'autonomia, e anche i vantaggi ad essa collegati. Non è vero, infatti, che non vi saranno conseguenze sui bambini, sugli studenti e sulle famiglie, perché l'autonomia porta dei vantaggi in termini di offerta formativa, di relazione più stretta con le famiglie e con gli studenti e, se questa autonomia va persa, chiaramente si perderanno anche questi vantaggi.

Noi, quindi, criticiamo in radice il fatto che si continui a prendersela con la scuola, cosa che ormai è diventata senso comune. La Germania ha ricominciato a crescere perché ha investito in tutti quei settori che rappresentano il futuro; mi riferisco all'innovazione, alla ricerca, all'alta formazione e, soprattutto, alla prima formazione, dal momento che per arrivare ad una buona alta formazione c'è bisogno di costruire una buona formazione di base, a partire dalla scuola dell'infanzia. Mi dispiace invece dover ribadire – lo abbiamo detto anche in altre occasioni – che, per la prima volta in questi tre anni di Governo di centrodestra, si sono formate liste d'attesa per accedere alla scuola dell'infanzia. Non era mai accaduto prima; eravamo quasi al 100 per cento di copertura, mentre ora ci sono liste di attesa e questo è un grave danno per la formazione: bambini di tre anni si trovano privati del diritto di cominciare ad andare a scuola, dal momento che di fatto, anche se non ancora di diritto, la scuola dell'infanzia è comunque parte del percorso formativo.

Ci sembra questo un errore che deriva dall'ottusità con la quale si pensa di poter tagliare egualmente e in eguale misura in tutti i settori. La scuola ci sembrava qualcosa da salvare dai tagli lineari. Il centrodestra e questo Governo non lo hanno fatto e questo per il nostro Paese e per i giovani che si affacciano alla formazione si traduce in una minore opportunità di crescita.

Siamo favorevoli a che si ritorni a considerare la scuola un bene primario, un bene comune pubblico.

In merito all'edilizia scolastica, non so quale fine abbia fatto il miliardo di cui lei ha parlato; conosciamo soltanto la cifra di 358 milioni, che è anche difficile da destinare perché le città, i comuni e le province non possono ancora spendere, a prescindere poi dal fatto che importanti città e province sono rimaste escluse dalla lista stilata dal Ministero, pur avendo nel loro territorio strutture scolastiche che necessitano di una modernizzazione e di consistenti interventi di messa a norma.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, ritengo che questo pomeriggio stiamo svolgendo un importante lavoro.

Dal momento però che ci sono ancora molti iscritti a parlare, sarebbe opportuno che i tempi del dibattito non venissero strozzati, questo anche

nell'interesse del signor Ministro che ringrazio per la sua presenza a lungo attesa.

Vorrei pertanto avanzare all'intera Commissione, al Presidente e al signor Ministro la proposta di rinviare la prosecuzione dell'audizione ad altra seduta. Sono troppi e importanti, infatti, i temi che stiamo esaminando e credo che tutti abbiamo il diritto di formulare, nei tempi adeguati, quesiti in merito alla relazione del signor Ministro la quale, a sua volta, ha il diritto di replicare.

Una successiva seduta cui rinviare il seguito dell'audizione odierna aiuterebbe tutti in questa Commissione a svolgere un dibattito serio.

PRESIDENTE. La prassi normalmente seguita è quella di chiedere al Ministro chiarimenti.

La senatrice Franco ha parlato per 12 minuti, svolgendo in pratica una controrelazione. Non è possibile proseguire in questo modo. In questa sede il Ministro fa le sue dichiarazioni sulle quali eventualmente possono essere richiesti chiarimenti. Controproporre invece una serie di considerazioni critiche sull'intera politica del Ministero, pur essendo di per sé cosa meritevole di attenzione, non ha, a mio avviso, qui oggi piena legittimità dato che oggi abbiamo chiesto al Ministro di fornire chiarimenti su alcuni ben delimitati argomenti.

RUSCONI (PD). Si è sempre fatto così.

PRESIDENTE. No, non si è mai fatto così, senatore Rusconi.

Io ho sempre pregato tutti di chiedere, in sintesi e con precisione, chiarimenti sui singoli punti. Non è questo il momento di svolgere un dibattito sulle linee politiche del Ministero.

RUSCONI (PD). Ho grande rispetto per le sue parole, Presidente. Ricordo però che nella precedente legislatura, alla Camera, di cui ero allora un componente, la collega Valentina Aprea si presentava alle audizioni dell'allora ministro Fioroni in Commissione settima con una relazione scritta, che leggeva, tanto che io le chiedevo sempre se conoscesse già l'intervento del Ministro. Lei ora ci sta dicendo che noi dobbiamo porre delle domande.

Siccome nulla vale più del precedente, leggerò anch'io il mio intervento, in modo da velocizzare i lavori.

Onorevole Ministro, parafrasando De Gasperi alla Conferenza di pace, potremmo dirle che tutto è contro di lei tranne la nostra personale cortesia. Infatti, le poche notizie certe che filtrano dalla manovra prevedono ancora il settore dell'istruzione come il luogo del saccheggio delle risorse, tenendo peraltro presente – e in questo non sono d'accordo con la sua affermazione – che il piano triennale di tagli, con gli otto miliardi e mezzo di risorse e i 130.000 posti in meno, in realtà non si esaurisce quest'anno perché nei prossimi tre anni andranno a regime le cosiddette riforme della scuola primaria e superiore, con i relativi tagli di monte

ore e di personale. Quindi, quel piano non si esaurisce perché escono delle quinte classi elementari senza maestro unico ed entrano classi con il maestro unico; escono delle quinte classi superiori a 36 ore ed entrano delle prime classi a 32 ore. Questo, per correttezza, va detto e spero che il Ministro non mi smentisca.

Si parla di maxiplessi scolastici con aggregazione di scuole materne, elementari e medie; vengono eliminati i limiti del numero di alunni per classe in presenza di portatori di *handicap*; si congelano gli organici dell'anno scolastico 2012-2013 pure in previsione di un aumento degli alunni e per ottenere questi risultati i vice presidi non avranno più alcun distacco di ore (si calcolano 1.100 posti in meno). Visto che si è detto di fare domande, chiedo al Ministro se questa previsione è confermata o meno.

Tutto questo, onorevole Ministro, migliorerà la qualità, l'efficienza della scuola italiana?

Tra poche ore (o tra pochi giorni) l'Assemblea del Senato voterà il decreto sviluppo. Aveva promesso posti e numeri certi per il precariato, un piano triennale di assunzioni. Vorremmo che ci rispondesse sui numeri con maggiore chiarezza e con maggiore precisione rispetto a quanto detto nella sua relazione.

E ci può dire – mi riferisco ancora alla sua relazione di oggi – quando, finalmente, e come potremo dire ad un giovane capace che ambisce a fare l'insegnante che ci sarà spazio per entrare in ruolo nella scuola italiana? Sono passati tre anni e mezzo e non ne è entrato uno.

Potrei ricordarle i tagli e i ritardati pagamenti alle scuole paritarie – sono state presentate interrogazioni in proposito – le uniche nei piccoli comuni che lei celebra nei convegni. Ha notizie in merito?

E soprattutto, dopo averci parlato per mesi del merito con cui premiare gli insegnanti migliori, ho l'impressione che di quei due miliardi e mezzo all'uopo destinati con l'articolo 64 del decreto-legge n. 112 parlerà un nuovo Governo, con un nuovo Ministro, in una nuova legislatura.

Sull'università un'unica considerazione: questa Commissione ha appena esaminato lo schema di regolamento n. 372, di attuazione della legge n. 240 del 2010, sull'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso al ruolo dei professori universitari, il primo alla nostra attenzione; mancano solo le dichiarazioni di voto. In realtà, ad esempio, con il Fondo per il merito si comincia a sostituire (o a completare) una parte importante - per venire incontro alla sua relazione – della legge n. 240, forse perché la stessa rischia di rimanere, a distanza di pochi mesi, una scatola vuota, una legge difficilmente attuabile.

Vorrei solo, Ministro, sottoporle una riflessione. Nell'ambito di una audizione che ha riguardato il suddetto regolamento, poche ore fa, il presidente della CRUI Mancini, che non ha certo una posizione ostile sulla riforma, ha affermato: «Il contesto finanziario entro cui gli atenei stanno attualmente programmando le assunzioni è obiettivamente assai difficile per il 2011 e addirittura inaccettabile...» – la relazione è agli atti della Commissione e nel merito mi permetto di sottolineare il termine «inaccettabile» – «...per il 2012, con una riduzione del FFO di più del 5 per cento,

tale per cui le risorse disponibili allo stato attuale risulterebbero di gran lunga inferiori alle spese fisse sostenute per l'esercizio finanziario di riferimento».

Vorrei si pronunciasse anche su quest'ultima riflessione.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, che cosa ne facciamo della richiesta avanzata dal capogruppo Giambrone? Rimane in sospeso?

PRESIDENTE. Direi che la esamineremo alle 16,30, qualora non avessimo concluso l'audizione. Al riguardo, mantengo il punto di vista già prima esplicitato secondo cui non è questo il momento per discutere l'intera politica del Ministero.

GIAMBRONE (*IdV*). Quale è allora il momento, signor Presidente?

PRESIDENTE. Non è questo. In questa sede ora il Ministro sta fornendo chiarimenti su alcuni specifici argomenti.

GIAMBRONE (*IdV*). Le ricordo però che da circa un anno aspettiamo di poter incontrare il Ministro!

PRESIDENTE. Ne sono consapevole, tuttavia occorre seguire una logica: abbiamo chiesto un intervento su alcuni aspetti della politica del Dicastero e il Ministro ha illustrato la sua posizione su quei punti. Si possono ovviamente chiedere dei chiarimenti, ma non è questa l'occasione per contestare la politica complessiva del Ministro, che è certamente molto ampia.

ASCIUTTI (*PdL*). Deve ancora intervenire la maggioranza, non si tratterà quindi solo di contestazioni!

VALDITARA (*FLI*). Signor Presidente, cercherò di attenermi alle sue indicazioni ponendo domande molto puntuali. Sottopongo quindi al Ministro la prima domanda.

Se non ricordo male, c'era una bozza di provvedimento relativo alla riforma del reclutamento dei docenti nella scuola, frutto del lavoro di una Commissione presieduta dal professor Israel. In ogni caso, sempre con riferimento alla formazione degli insegnanti e al loro reclutamento, alla Camera giacciono diversi disegni di legge alcuni dei quali mi paiono anche piuttosto interessanti. Poiché riteniamo che questo sia uno dei passaggi chiave per rilanciare la scuola italiana, considerato che dalla formazione e dal reclutamento di buoni insegnanti passa anche la qualità dell'insegnamento, le chiediamo che cosa intenda fare di queste proposte e se l'intenzione sia quella di portarle rapidamente all'approvazione, attuando queste riforme da noi particolarmente attese.

Collegato a questo tema c'è anche quello del precariato. Lei ha svolto un intervento, da questo punto di vista, abbastanza generico e vorrei chie-

derle quale piano concreto si preveda per risolvere questo, che è un grande problema sociale legato ovviamente alle attese di molti insegnanti che da tempo lavorano nella scuola italiana. Ripeto, quale piano di assunzioni è previsto dal suo Ministero, in quanti anni verrà attuato e quanti degli iscritti alle graduatorie si pensa di assumere? E come pensa di risolvere il problema dei precari che non vi sono iscritti?

Quanto all'esame di maturità, riteniamo che anche sotto questo profilo forse sia arrivato il momento di procedere ad una riforma. L'attuale esame di maturità, infatti, sa molto di vecchio, laddove è sempre più indispensabile una valutazione omogenea, unica e unitaria a livello nazionale per poter tenere in considerazione i risultati di questo esame ai fini dell'accesso al sistema universitario. Saremmo disposti a darle il nostro sostegno qualora lei, come mi sembra di avere intuito da alcune sue dichiarazioni, intendesse porre mano ad una riforma in senso «anglosassone», cioè più moderno e al passo con i tempi, di quest'esame così importante per i nostri ragazzi.

Con riguardo invece all'INVALSI, le pongo un'ulteriore domanda. Plaudo all'aumento delle risorse, ma mi interesserebbe sapere: quando si effettuerà la valutazione di tutte le scuole? Credo che questo sia un passaggio fondamentale al fine di dare le «pagelle» anche alle scuole e soprattutto di dirottare opportunamente i finanziamenti: come si intende fare per l'università, ritengo opportuno che in prospettiva anche le scuole che ottengono risultati di buon livello dovrebbero essere quelle maggiormente finanziate, valorizzate, premiate e supportate con diversi interventi, come accade ad esempio negli Stati Uniti a seguito della riforma varata nel 2002, che prevede diversi gradi di attenzione legati appunto ad una valutazione dei risultati delle singole scuole.

Con riferimento poi agli enti di ricerca, mi fa molto piacere che lei abbia scelto la strada del comitato di selezione; vorrei solo ricordare che fu un emendamento presentato nella passata legislatura da noi e non dall'opposizione, la quale poi lo votò, modificando però l'impianto originario del disegno di legge Mussi.

Quanto all'università, plaudo all'impegno con cui si stanno attuando i 38 provvedimenti e ai tempi con cui lei, signor Ministro, sta al riguardo procedendo.

Vorrei però svolgere delle considerazioni con riferimento ad alcuni temi molto specifici. Nel merito, nella riforma (credo nell'ultimo articolo) si prevedeva che gli scatti stipendiali in qualche modo venissero salvaguardati; la formula al riguardo era piuttosto contorta in quanto frutto di un compromesso con il Ministero dell'economia e delle finanze ma, ripeto, restava ferma la salvaguardia di tali scatti. Nella sua relazione, lei ha giustamente sottolineato il fatto di aver preservato gli scatti di anzianità, peraltro automatici, della scuola: sarebbe però francamente il colmo se non fossero salvaguardati anche quelli dell'università che invece, per la prima volta nel sistema della pubblica amministrazione italiana, vengono assegnati sulla base del merito! Ci risulta peraltro che nessun ateneo

stia assegnando questi scatti forse perché non sono state distribuite le risorse, oppure perché la norma è stata interpretata in modo diverso.

Con riferimento poi al Fondo di finanziamento, voglio qui tornare a denunciare – ormai è un mio *refrain* dal 2001, cioè da quando siedo in questa Commissione, che purtroppo continuo a riproporre, al di là dei Ministri e delle maggioranze – che dal 2008 al 2013 si prevede un taglio netto del 13 per cento, circa 1 miliardo di euro in meno. È stato senz'altro giusto pretendere di attuare le riforme prima di procedere al finanziamento dell'università. Non sarebbe stato infatti corretto immettere nuove risorse prima di tale passaggio. Ciò premesso, sarebbe però francamente inspiegabile, una volta attuata la riforma, se non si addivenisse a tale finanziamento. È vero che siamo in una contingenza economica molto difficile; tuttavia credo che se veramente si ritiene che la ricerca sia uno dei pochi, ma fondamentali passaggi per il rilancio del Paese, allora determinate risorse devono essere trovate.

Vorrei capire, dunque, quale risposta il suo Ministero intenda dare di fronte ai tagli che si paventano anche per i prossimi anni.

Accolgo sicuramente con favore quanto lei ha riferito circa l'assunzione dei ricercatori. Ovviamente siamo in attesa che entri in funzione il nuovo meccanismo di reclutamento dei docenti, ma vorrei capire in che modo si intenda intervenire per far funzionare la norma sull'assunzione dei professori associati – cioè dei ricercatori che in qualche modo abbiano ottenuto un'abilitazione – contenuta nella riforma dell'università.

Quanto poi alla questione del riconoscimento del valore legale del diploma di laurea che verrà affrontata più specificatamente nell'ambito dell'indagine conoscitiva, approfitto per anticipare una valutazione di fondo: il sistema dell'accreditamento anticipa i risultati a cui potrebbe portare l'abolizione del valore legale. Sarebbe poi il caso di dire basta ai blocchi delle retribuzioni in un settore, come quello dell'insegnamento, nel quale le retribuzioni sono già modeste. Dal momento che sappiamo perfettamente che gli insegnanti e i docenti universitari non percepiscono nel nostro Paese retribuzioni da favola – sono infatti al di sotto della media europea – credo che i tagli dovrebbero essere effettuati in altro modo.

Non intervengo sul discorso dell'organico, perché sappiamo bene che al riguardo probabilmente qualche razionalizzazione avrebbe dovuto essere fatta già in passato; credo però che oggi si debba affrontare anche il problema di dare spazio ai giovani e a tutti quegli insegnanti precari che da tempo svolgono la loro attività nella scuola e nell'università italiana.

PROCACCI (PD). Signor Ministro, un primo quesito che vorrei porle riguarda la questione del reclutamento degli insegnanti, alla quale ha fatto riferimento anche il collega Valditara. Lei ha detto che provvederà affinché i posti disponibili siano coperti in parte dai precari e, in parte, dall'ingresso di giovani che aspirano all'insegnamento.

Vorrei sapere se esiste un piano di graduale inserimento e quando pensa che questo meccanismo di reclutamento potrà entrare a regime.

La mia domanda nasce anche dall'esigenza di assicurare ai giovani un orientamento nella scelta del loro percorso di studio. In alcune facoltà non abbiamo infatti il numero chiuso, soprattutto in quelle che danno accesso all'insegnamento; sarebbe giusto, però, offrire ai giovani un quadro completo e chiaro della situazione, consentendo loro di orientarsi nella scelta della facoltà. Infatti, qualora dovesse emergere che nella scuola si potrà entrare solo fra 10-15 anni, i giovani potranno conseguentemente operare le loro scelte: ritengo che sia dunque assolutamente necessaria una sua risposta in ordine al problema del precariato.

Quanto poi alla questione degli scatti di anzianità, signor Ministro, vorrei ricordarle il dibattito che si è svolto in sede di approvazione del documento di finanza pubblica. Lei ha precisato che gli scatti di anzianità attribuiti al personale docente per il 2010 sono stati recuperati, anche se per questo è stato necessario emanare uno specifico decreto nel gennaio 2011. Ad oggi non abbiamo alcuna certezza che la stessa cosa avverrà anche per il 2011 e per il 2012; dovremmo forse sperare in un ulteriore decreto nel gennaio 2012 per il 2011 e nel gennaio del 2013 per il 2012? Proprio perché sappiamo che ci troviamo in una situazione finanziaria molto precaria, che viene poi declinata dalle diverse leggi che ne disciplinano l'andamento, vorremmo avere dal Ministro delle assicurazioni.

Un'ultima considerazione che vorrei fare è quella relativa alle classi di concorso. Non so se sia giunto anche a lei il grido di dolore di alcuni insegnanti: personalmente negli ultimi giorni ho ricevuto i rappresentanti dell'Associazione nazionale dei docenti di informatica e dell'Associazione italiana degli insegnanti di geografia. È nota, ad esempio, la vicenda della classe di concorso A39; nel momento in cui si stabilisce che gli insegnanti di scienze possono insegnare geografia, ma non viceversa, il rischio alla fine è di portare ad esaurimento la graduatoria degli insegnanti di geografia. Non molto diversa è la situazione in cui si trovano gli insegnanti di informatica, che denunciano apertamente come la disciplina informatica e quelle ad essa equivalenti vengano attribuite ad innumerevoli classi di concorso, escludendo di fatto proprio gli abilitati in informatica dall'insegnamento di questa materia.

Sulla questione fino ad oggi il Ministero non ha fornito una risposta definitiva di cui pertanto si resta in attesa; nello specifico, lei ritiene che le normative attualmente in vigore siano da ritenersi definitive, o crede piuttosto che le decisioni momentaneamente adottate possano essere riviste?

CERUTI (PD). Signora Ministro, la ringrazio innanzitutto per la sua articolata esposizione. Molte delle domande che avrei voluto rivolgerle sono già state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dalla collega Franco, e non sono abituato a ripetere cose già dette. Mi limiterò dunque a richiamare l'attenzione su due questioni, cominciando con l'esprimere innanzitutto una preoccupazione che personalmente nutro.

Come lei sa, ho condiviso pienamente i principi ispiratori della sua riforma, vale a dire l'autonomia, la responsabilità e la valutazione, che ritengo vadano incentivate, al fine di migliorare la qualità del nostro sistema

di formazione, sia quello scolastico che universitario. Ho condiviso meno, invece, la realizzazione di questa riforma, considerandola un passo indietro rispetto al coraggio iniziale, forse neppure dovuto completamente alla sua volontà e alle sue intenzioni, ma a vincoli di altro tipo.

Mi soffermerò in particolare su due questioni, che non sono peraltro state da lei direttamente affrontate nella sua relazione.

Innanzitutto mi ha colpito positivamente il modo con il quale lei ha trattato il problema del riordino degli enti di ricerca e condivido la sua preoccupazione concernente l'assenza, nella nostra tradizione, di una programmazione coordinata anche tra gli enti di ricerca, che influisce molto sia sulla qualità della ricerca, sia sull'ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse, non solo economiche, ma anche intellettuali. La stessa questione si pone per quanto riguarda l'università: abbiamo assistito negli ultimi decenni ad un proliferare degli atenei e, all'interno degli stessi, ad un proliferare di facoltà e di corsi di laurea – che penso siamo tutti quanti d'accordo nel considerare eccessivo – che ha portato, tra l'altro, ad una riduzione della qualità delle proposte educative.

Credo che nelle pieghe – e non soltanto – dei nostri intenti riformatori bisognerebbe forse anche chiedersi a che livello vogliamo portare la qualità complessiva del nostro sistema universitario. In particolare, condivido la preoccupazione che lei ha espresso dinanzi al proliferare dei corsi di laurea, sia sotto il profilo quantitativo che dal punto di vista qualitativo, o meglio «non qualitativo».

A questo proposito, vorrei sapere se esiste un monitoraggio della situazione per il prossimo anno accademico in ordine alla riduzione del numero di proposte educative, nel senso dell'abolizione di corsi di laurea non di qualità, inutili o con pochi studenti. Ho la sensazione che di fatto non si stia andando in questa direzione e da questo punto di vista c'è sicuramente una precisa responsabilità, e qui parla la mia seconda anima, quella accademica.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. C'è un 20 per cento di corsi in meno.

CERUTI (PD). Sì, ma c'è anche l'attivazione di tutta una serie di corsi di laurea che si caratterizzano per la stessa mancanza di qualità di quelli soppressi. Perfino nella mia Lombardia, nel raggio di poche decine di chilometri ci sono quattro facoltà di filosofia.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. È un'eredità del passato.

CERUTI (PD). Inoltre, quest'anno, dopo la riforma, dal 1° ottobre a Bergamo verrà attivato un quinto corso di laurea in filosofia del tutto non rispondente a criteri di qualità. Peraltro, si tratta di un corso di laurea dove non c'è un professore di filosofia antica, di filosofia medievale (è come se in una facoltà di ingegneria non ci fosse il professore di analisi matema-

tica o di scienze delle costruzioni), né un insegnante di storia greca, né di storia medioevale. Certamente tutto si può ricoprire con contratti più o meno locali, ma io che amo molto la filosofia, visto che le ho dedicato tutta la vita, ritengo che queste non siano operazioni meritorie e rispettose anche dei sacrifici che le famiglie e gli studenti devono fare per almeno cinque anni della loro vita.

La seconda questione su cui mi farebbe piacere avere una sua opinione è una preoccupazione che peraltro so condividere con il presidente Possa (ma spero di non tradire il suo pensiero) concernente la suddivisione delle discipline universitarie in aree concorsuali, tendente a ridurre la troppo ampia articolazione dei settori disciplinari che attualmente sono quasi 400. Le aree concorsuali sono portate a ricomporre alcuni di questi settori disciplinari in determinati settori concorsuali; dal punto di vista amministrativo e organizzativo ciò è senz'altro utile, ma rischia di essere molto pericoloso per la costruzione e la valutazione della qualità dei futuri professori, nel senso che per esempio potremmo avere e avremo senz'altro in moltissimi casi, come ricordavano questa mattina lo stesso Presidente della CRUI e il presidente Possa, candidati in letteratura cinese senza che nella commissione di concorso ci sia alcun commissario in grado di valutare attentamente, consapevolmente o meritocraticamente questo concorrente. Non è soltanto un problema burocratico, amministrativo o organizzativo, ma riguarda anche il fatto che nel nostro tempo proliferano le specializzazioni disciplinari e abbiamo bisogno di compattarle anche dal punto di vista della ricerca, perché troppa specializzazione non fa bene a nessuno. Tuttavia, la specializzazione e il numero delle discipline o sottodiscipline aumentano e rischieremo, per un meccanismo darwiniano di selezione delle specie, di non avere professori all'altezza o *tout court* professori. Anche io ho avuto sollecitazioni da parte della comunità dei linguisti e letterati armeni in Italia che, avendo un solo professore in tutto il nostro Paese, rischia di estinguersi e di essere fuori da tutte le commissioni.

Vorrei semplicemente richiamare la sua attenzione su questi due problemi: l'atteggiamento che avremo nei confronti dell'integrazione o del coordinamento, della programmazione coordinata regionale delle università, da un lato, e una maggiore attenzione a compensare il raggruppamento delle discipline in poche aree concorsuali, ma con meccanismi che in modo complementare mettano sotto la lente la necessità di sviluppare certi specialismi, dall'altro.

VITA (PD). Signor Presidente, le colleghe e i colleghi del mio Gruppo prima intervenuti hanno già posto molte questioni; quindi, per quanto concerne i temi posti dal Ministro, rinvio a tali richieste di chiarimento.

Per completezza, almeno provvisoria, vorrei sottolineare un punto generale che riguarda la situazione di assoluta sofferenza del mondo universitario. Ciò, perlomeno, è quanto mi risulta. Auspico, signor Ministro, che lei consideri le opinioni e soprattutto le esperienze di vita vissuta: è pos-

sibile che incontri dei figuranti che mi raccontano storie non vere, ma le assicuro che mi sto riferendo a ricercatrici e ricercatori, studentesse e studenti, professoresse e professori con una loro storia. Mi piacerebbe, pertanto, che lei tenesse conto di una realtà che può anche non voler leggere. È del resto un suo diritto, così come analogo diritto eserciteranno coloro che saranno chiamati a breve a votare in Italia e ad esprimere il loro parere conclusivo sull'operato del Governo. La invito, comunque, a considerare che – ad esempio – per quanto mi riguarda, pur non trattandosi di una materia di mia specifica pertinenza, vengo continuamente in contatto con una situazione che è di assoluta sofferenza e disagio. Questo è un punto. All'atto pratico, la riforma che prende il suo nome oggi suscita grandi problemi applicativi e politici in senso lato, ovvero, inerenti la cosa pubblica. Mi permetto, quindi, di aggiungere tale nota dolente.

Vorrei, poi, fare un'altra considerazione molto specifica. Del resto, penso sia compito di un parlamentare cercare di essere utile alla causa generale del Paese. Lei, signor Ministro, immagino sia a conoscenza del fatto che è in corso una vertenza con sciopero della fame di professoresse e professori, studentesse e studenti dell'Accademia di belle arti di Roma. Se vuole, può andare a verificare di persona visto che l'Accademia è in via di Ripetta, quindi molto vicina ai palazzi del Senato. Lascio a lei il giudizio su questa vicenda e le chiedo se consideri ragionevole che ciò avvenga a molti anni dall'approvazione della legge. Peraltro, nel merito segnalo che con il collega Asciutti siamo firmatari di un testo che darebbe una buona soluzione ai problemi dei Conservatori e delle Accademie di belle arti.

All'interno della più generalizzata sofferenza del mondo della scuola e dell'istruzione, tale settore vive infatti una sofferenza specifica, perché la mancata equiparazione *de facto* ha prodotto una serie di conseguenze sgradevolissime quanto allo stato reale del famoso titolo di studio (che si vorrebbe persino abolire nel suo valore legale) e nello *status* economico dei professori.

Signor Ministro, avendo le mie colleghe e i miei colleghi svolto, assai bene, considerazioni che mi rappresentano, avrei potuto fare a meno d'intervenire; tuttavia, avendo avuto modo personalmente di parlare con gli esponenti delle Accademie di belle arti e dei Conservatori, mi sono trovato a vergognarmi per lo stato di degrado in cui si trovano queste persone, cittadine e cittadini italiani, del Paese della cultura, ed è per tale ragione che ho tenuto a segnalare il problema in questa sede.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, sarò telegrafica e corrisponderò alla sua richiesta di porre solo delle domande, anche perché condivido i quesiti e i commenti effettuati dai miei colleghi. Personalmente credo che il Ministro già conosca le questioni che sono state poste, anche perché sono le stesse che abbiamo avanzato nell'ambito delle nostre interrogazioni sulle classi di concorso, sulla razionalizzazione, sul riordino e sulla definizione dei Conservatori.

È tempo che questa legislatura ottenga i risultati sperati, realizzando così la bellissima storia di una scuola che onora il nostro Paese, considerato che i Conservatori hanno davvero lasciato un segno nell'ambito della cultura musicale.

Rimango sul côté del professore, nonché collega senatore, Ceruti, sottolineando che la riforma è una legge e nella mia cultura, quando una legge c'è, non si può che applicarla. Noi vorremmo che l'università italiana prendesse un altro passo, ma questo non ci obbliga a dover imitare gli altri ritenendo che gli anglosassoni siano più moderni. C'è infatti un problema di cultura nel nostro Paese, che riguarda anche le sue accademie; eppure è grazie a questa cultura che ci si misura con gli altri Paesi.

Un professore italiano porta, nel mondo accademico americano, una cultura di base così profonda da renderlo un professionista appetibile e lo stesso discorso vale per il medico italiano nell'ambito delle grandi scuole mediche americane. Auspico che a questo proposito lei abbia modo di raccogliere eventuali risposte anche da parte del Ministro della salute di cui potrà riferirci nella prossima occasione. Immagino che lei sappia che, nell'arco di un decennio, noi disporremo solo della metà dei medici di cui abbiamo bisogno. Questa è una importante esigenza del Paese e l'università non può non tenerne conto. La facoltà di medicina costa molto, perché le specializzazioni nei settori scientifici vivono una dimensione di dilatazione continua anche nel breve tempo. Pertanto, si può immaginare che tipo di flessibilità debbano avere le commissioni concorsuali, dal momento che non è possibile ricomprendere in esse le cinque discipline previste.

Attraverso un'interrogazione, ma a suo tempo anche mediante una proposta di legge, ho chiesto al Ministro dei chiarimenti e mi è parso di aver capito che esista l'intenzione di modificare l'accesso alle università mediche per le quali è previsto il numero programmato; aggiungo che sarebbe altrettanto indispensabile garantire dal Nord al Sud del Paese la stessa qualità.

Ciò che chiedeva il senatore Valditara, per l'esame di maturità, io lo chiedo anche per l'accesso all'università. I candidati del *test* di accesso a medicina devono essere valutabili alla stessa maniera. Faccio un esempio con citazioni a caso. Non sarebbe accettabile infatti che il trentesimo nella graduatoria di Verona sia escluso e che il cinquantesimo nella graduatoria di Roma, che a Verona potrebbe essere il primo, rimanga fuori.

È veramente una questione di diritto degli studenti a percorrere un corso di studi che si confà alle loro attitudini, ed è un diritto del Paese avere dei medici adeguati. Questo coordinamento con la programmazione sanitaria è indispensabile perché, signor Ministro, io temo il verificarsi di una eventualità che sarebbe deleteria dal punto di vista di quella cultura cui facevo riferimento all'inizio.

È importante per il nostro Paese verificare e monitorare ciò che ha detto poco fa il collega Ceruti. Infatti, se esistono cinque facoltà di filosofia nel raggio di 10 chilometri, allora anche le facoltà di medicina dovrebbero essere razionalizzate. Il problema è che se l'università non sod-

disfa l'esigenza di facoltà mediche, Presidente, potremmo ascoltare una sirena e quindi assimilarci agli altri Paesi, creando delle scuole di medicina al di fuori dell'università. Personalmente considererei questa eventualità come una tragedia, proprio in virtù di quella sintesi di *medical humanities*, e quindi anche di tradizione culturale umanistica, propria dei nostri medici.

Una scuola di medicina di alta formazione fuori dall'università rappresenterebbe certamente un impoverimento per l'università nel suo complesso e non credo che il nostro Paese sia preparato ad avere scuole di medicina. Sarebbe pertanto importante che, dal momento dell'accesso, fino alla programmazione pluriennale, ed a quella delle specializzazioni, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca si adoperasse per realizzare un coordinamento funzionale ai bisogni del Paese e non necessariamente soltanto dell'università e per di più parametrati sul finanziamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gelmini per la sua presenza e per aver puntualmente risposto alle nostre richieste di chiarimento. Ringrazio altresì i colleghi intervenuti nel corso del dibattito. Rinvio pertanto il seguito dell'audizione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*





